

Dal mio diario del periodo di guerra: ottobre 1944, momenti di angoscia vissuti nel rifugio

Cecilia Pelliconi Galetti

Oggi 5 agosto 2013 mi sono capitati in mano alcuni fogli appartenenti al diario che io tenevo in rifugio durante la guerra, sui quali scrivevo qualche episodio di quei giorni funesti. Se anche non li avessi scritti, li ricorderei ugualmente per il solco profondo di dolore che quei fatti hanno lasciato nella mia anima e in quella di coloro che li hanno vissuti... . Il foglio che tengo oggi fra le mani è molto sciupato. Noto che la mia calligrafia in vari punti è illeggibile, ricordo che scrivevo su una carta che sembrava bagnata a causa della eccessiva umidità, e con una matita che spesso aveva la punta che si muoveva. Purtroppo in questo foglio non riesco a leggere la data, ma mi sembra di ricordare che gli episodi che ora trascrivo siano avvenuti verso la fine del mese di ottobre del 1944.

E' trascorso più di un anno dall'armistizio dell'8 settembre 1943. Le nostre abitazioni sono in pericolo perché viviamo in una zona a poca distanza dalla Linea Gotica, il fronte difensivo delle armate tedesche nel nord Italia. Gli aerei degli Alleati bombardano e mitragliano a bassa quota, l'artiglieria pesante dell'esercito

tedesco spara granate con un fragore assordante (Figg. 1 e 2).

Abbiamo molti soldati tedeschi ammassati nelle cantine.

Da casa mia, alla Casazza, in località Vizzano nel territorio di Sasso Marconi, ci siamo trasferiti a vivere, giorno e notte, nel vicino rifugio che i nostri uomini hanno scavato nella roccia della collina antistante. Per scrivere le righe del mio diario mi siedo su un baule posto nella parte curva del rifugio. Le famiglie sfollate da Bologna e dintorni se ne sono andate, perché hanno compreso che il pericolo è anche qui, ormai non ci sono luoghi dove si può stare tranquilli. Ormai siamo rimasti in pochi, circa 15 persone. Una famiglia è rimasta, perché qui nella borgata della fattoria vivono i genitori della sposa. Eccoli, sono lì seduti sui loro letti: Marino, Adriana e la loro bimba Mirella, assieme alla Desolina e suo marito, genitori dell'Adriana. Poi c'è la Letizia con le due figlie; suo marito assieme al mio non sono nel rifugio, ma vivono in un nascondiglio per evitare di essere rastrellati dai tedeschi. Il marito della Desolina è molto anziano e non rischia il rastrellamento.

Quelli che se ne sono andati hanno promesso che avrebbero fatto il possibile per informarci se anche a noi conveniva lasciare tutto e spostarci al nord. Però da loro non ci è giunta nessuna notizia. Noi siamo sempre qui nel rifugio e nessuno si fida a rientrare in casa.

Il tempo è piovoso da più di una settimana, e influisce a peggiorare il nostro disagio. Mentre scrivo sta piovendo a dirotto, e noi siamo qui silenziosi e tristi mentre sentiamo il rumore dei canaletti d'acqua scendere fra le crepe della roccia. Oggi anche i bimbi non sono allegri, se ne stanno

calmi, zitti, seduti sui letti; forse anche loro sono rimasti impressionati dalla notizia della tragica fine di due giovani sposi, Mauro detto *Mavrein* e la giovane moglie, rimasti sepolti da una frana dentro a un rifugio poco distante dal nostro, nella borgata delle Ganzole. Noi tutti li conoscevamo bene, lui era il figlio del calzolaio, lei proveniva da Vergato, erano sposati da pochi mesi e formavano una bella coppia.

Questa mattina dal cielo scendeva una debole pioggerellina e alcuni di noi sono usciti dal rifugio per andare, assieme ai bambini, giù nell'orto a prendere le ultime carote e gli ultimi

Fig.1. Bombardieri degli Alleati sganciano il loro carico di bombe sopra gli obiettivi della Linea Gotica [foto tratta dal web: <http://digilander.libero.it>].



sedani. In quel momento abbiamo visto transitare lungo la strada che porta a Vizzano un carretto trainato a mano da un uomo, che trasportava due povere casse fatte con assi di fortuna inchiodate alla meglio. Dietro al carretto c'erano due uomini che, a testa bassa, spingevano.

Ci siamo fermati a guardare quella triste scena col cuore colmo di amarezza; sapevamo che dentro a quelle casse c'erano i corpi dei due sposi. Ci siamo inginocchiati sull'erba bagnata con le lacrime agli occhi. Ho visto piangere anche la Letizia... quella piccola donna magra e lesta, che aveva sempre pronta una parola

di speranza per incoraggiare tutti. Quel mesto e strano funerale aveva tolto anche a lei il suo umorismo che spesso riusciva ad alleviare le grandi angosce.

Ora piove a dirotto, è pomeriggio, fra poco sarà buio. Vedo, lungo il sentiero, Marino salire verso il rifugio portando sulle spalle degli attrezzi che possono essere utili per riparare le pareti della grotta; li avrà presi sicuramente dal piccolo ripostiglio della casa del suocero. Apprezzo la sua intenzione, ma ho il timore che, se dalla montagna si stacca una grossa frana, facciamo anche noi la fine di

Fig.2. Pezzo di artiglieria pesante campale tedesca in azione (foto tratta dal web: <http://it.wikipedia.org/wiki/File:Bundesarchiv>).



quei due poverini, che ora staranno seppellendo nel cimitero di Vizzano. Non voglio pensarci. Voglio mantenere dentro all'anima la speranza che presto ci potremo salvare. Vado in fretta ad accendere il fuoco nella solita rientranza della roccia; debbo scaldare il latte che la coraggiosa Letizia è andata a prendere da un contadino che riesce ancora a tenere una mucca nella stalla. Il latte è esclusivamente per i bambini. E per noi? Faremo la solita polenta e la mangeremo con una cipolla sottaceto, di quelle che la Maria di Angiolino conserva ancora in un vaso.

Oggi c'è nebbia; dall'apertura di accesso al rifugio ho visto due militari tedeschi salire verso di noi. Ho pensato che, come al solito, ci stiano portando le loro camicie da asciugare vicino al fuoco. Ma no, non hanno nulla in mano; ci raduniamo tutti davanti al rifugio per cercare di capire cosa vogliono quei due. Loro, con gesto amichevole, puntano il dito verso me e verso Adriana, ed esprimendosi alla meno peggio, ci invitano ad andare assieme a loro giù nelle cantine, per festeggiare il loro comandante che compiva gli anni. Aggiungono che durante la festa avremmo ballato e che ci sarebbe stata musica dal loro grammofono.

Io, preoccupata, mi sono messa le mani nei capelli poi, con voce mesta, ho detto: *"No, no, io ho due bimbe, non posso venire!"* L'Adriana è uscita dal gruppo e con un tono di voce forte ha detto: *"No, anch'io non vengo!"*

Il volto dei militari, da sorridente come era quando sono arrivati, è diventato

duro. Ci hanno guardato con disprezzo e ci hanno fatto capire che, se non andavamo, avrebbero gettato due bombe a mano nel rifugio, e noi... tutti *caput*.

Dal gruppo degli ospiti del rifugio si è levato un grido di paura, poi tutti hanno cominciato a urlare, rivolgendosi a me e ad Adriana: *"Andateci! Dovete andarci!"* Si sentiva anche la voce soffocata di Marino, il marito dell'Adriana che, per paura dei rastrellamenti, ogni volta che arrivava al rifugio qualche soldato tedesco, si nascondeva sotto ai materassi. Però io non capivo cosa dicesse: *"Adriana vai!" oppure: "Adriana, no, non andare"*.

Intanto i soldati si erano già avviati verso la discesa quando io, così... d'impulso, ho preso per mano le mie bimbe e li ho rincorsi. Sono scivolata due volte rischiando di cadere, e, quando erano già arrivati alla porta delle cantine, li ho chiamati gridando: *"Ragazzi! Ragazzi! Fermatevi."* Si sono girati, hanno fatto qualche passo verso di me.

Volevo invitarli ad andare presso una casa vicina dove abitano delle ragazze che loro potevano condurre al ballo in cantina, ma non sapevo come spiegarmi nella loro lingua. Con l'aiuto di un piccolo vocabolario di tedesco che tenevo in tasca, ho tradotto le parole necessarie per farmi capire. La casa, denominata "Fontanina", si trova a cento metri dalla borgata Ganzole; da tempo tre belle ragazze erano sfollate in quella casa. *"Andate da loro, invitatele, desidereranno anche loro ballare, andate, non vi diranno di no."* Ho lasciato le mani delle bimbe per gesticolare e per far capire ai

soldati che noi nel rifugio avevamo dei bambini che avevano bisogno di noi, ed era solo questo il motivo per cui non potevamo accettare il loro invito.

Mi è sembrato che avessero compreso il mio modo di esprimermi. *"Ragazzi!"* Dico, *"noi siamo mamme, e le mamme vogliono stare vicino ai loro figli. Anche ciascuno di voi ha una mamma che vorrebbe stare vicino a suo figlio, ma voi siete qui, lontani da lei e vivete nel pericolo."*

Forse hanno capito vagamente qualche cosa dal mio discorso.

Uno dei due soldati mi ha detto che io dovevo andare con loro, per

trovare con più facilità la casa dove abitavano le ragazze. L'altro, invece, mi ha fatto capire che erano in grado di raggiungere la casa da soli senza aiuto. A questo punto io ho insistito perché non venissero a gettare bombe nel rifugio.

"Abbate pietà! Abbiate pietà!" Ho implorato con voce rotta dal pianto. *"Noi vogliamo la pace, non la guerra! Noi non vogliamo il male di nessuno"*. Uno di loro che mi aveva ascoltato con attenzione e forse aveva capito, ha mosso la testa in senso di diniego, poi per tre volte ha detto: *"No! no! Bombe no!"* Io, anche se la rabbia che

Fig.3. Il borgo delle Ganzole visto dalla collina sopra la Casazza di Vizzano in una cartolina d'anteguerra. Le case del borgo, sulla sinistra nella foto, sono state distrutte dai bombardamenti del 1945 (cartolina postale Edizioni Fabbriani tratta da "Sasso e Marconi nelle cartoline d'epoca" a cura di G. Dall'Olio, Circolo filatelico "Guglielmo Marconi", 2006).



mi bruciava dentro mi avrebbe fatto imprecare contro quella guerra senza senso, gli ho messo una mano quasi carezzevole sulla spalla e ho detto: *"Grazie! Grazie!"* e, per essere sicura che avesse capito, ho pronunciato il grazie anche in francese: *"Merci! Merci!"*

Mi sono fermata davanti alla porta delle cantine, e con lo sguardo ho seguito i loro passi fino alla curva della strada che portava alla borgata Ganzole (Fig.3).

Al mio ritorno in rifugio ho fatto il possibile per tranquillizzare tutti, ma si vedeva dai loro visi che non erano persuasi; la paura era troppo grande. Non mi credevano e continuavano a dire che se io e l'Adriana avessimo accettato, non sarebbe successo nulla. Ho visto l'Adriana in un angolo piangere sommessamente, e accanto a lei la Letizia le sussurrava parole di incoraggiamento. L'emozione suscitata in me da questo episodio, aveva fatto sgorgare copiose lacrime anche dai miei occhi.

E' sera, sono le ore 22 e i bimbi dormono. Gli adulti invece non dormono, continuano ad avere paura.

Le notizie che stanno circolando sull'eccidio di Marzabotto, perpetrato dai militari nazisti pochi giorni prima, fra il 29 settembre e l'1 ottobre, sono presenti nella loro mente. E' mezzanotte e ancora nessuno si è coricato; verso le 2 mi sembra che tutti abbiano preso sonno.

La Desolina e suo marito russano, anche l'Adriana dorme accanto a suo marito, la bimba è abbracciata alla mamma. Io appoggio la testa accanto a una delle mie bambine... voglio dormire, ma come un film continuano a passarmi davanti agli occhi le immagini di questa giornata che mi hanno fatto tanto male: ecco il carretto che porta al cimitero Mauro e la moglie, ecco i giovani militari tedeschi che vengono a invitarci al ballo, mi rivedo a gesticolare per farmi capire; non volevo essere la causa di una strage, ora sento freddo, ma sono sudata. La pioggia che prima era cessata, ora scende con rumore. Non so chi mi aiuterà a mandare via dalla mia testa questi brutti pensieri. Mi consolo richiamando nella mente il ricordo di mia madre che, per farmi addormentare, mi cullava cantando una delle sue dolci ninne nanne.